

FERENC SZAKÁLY

EBREI IN UNGHERIA DURANTE IL DOMINIO TURCO
(1526-1686)

Il rapporto dei conquistatori turchi con la più grande comunità ebraica d'Ungheria, quella di Buda, comincia con un gesto tale da riuscire a delineare i termini più importanti dell'intera questione. Mentre la borghesia magiara, tedesca ed italiana della sede reale ungherese — con a capo la Corte — si precipitava in fuga verso Occidente, la delegazione degli ebrei di Buda si presentò con le chiavi della città davanti al sultano Solimano I, il trionfatore della battaglia di Mohács del 29 agosto 1526. Eppure la loro comunità possedeva larga autonomia — era in contatto con le autorità ungheresi solamente attraverso un prefetto nominato, il quale godeva del diritto di decisione in tutti gli affari interni — e svolgeva un importante ruolo nella vita economica della capitale, specialmente negli affari d'usura. Gli ebrei di Buda non avevano quindi alcun motivo per salutare il sultano, che stava approssimandosi a Buda, come liberatore. Il fatto che gli ebrei non fossero partiti con i loro concittadini è facilmente comprensibile: i cristiani si sarebbero rifatti contro di loro della scossa causata dalla sconfitta, oppure — e dal punto di vista del risultato finale questo è del tutto uguale — avrebbero adoperato come pretesto per i pogrom lo stato d'animo dell'opinione pubblica afflitta dalle disgrazie cadute sul Paese (così come sarebbe accaduto l'anno successivo a Pozsony, oggi Bratislava in Slovacchia).

Dall'altra parte era noto, tramite la rete d'informazione che collegava le comunità ebraiche, che gli ebrei godevano di molto rispetto nell'Impero Turco, e sembrava addirittura che alcuni fossero riusciti ad inserirsi anche nei quadri decisionali. A questo punto è d'uopo dare uno sguardo generale al ruolo degli ebrei nell'amministrazione economica e pubblica, e — prima di tutto — nell'economia dell'Impero Ottomano. Sarà proprio questa la base dalla quale partire per poter interpretare anche le faccende dell'Ungheria dei secoli XVI-XVII. Gli ebrei vivevano, già in epoca remota, nei territori occupati nel corso del tempo dai turchi. La più grande comunità ebraica si trovava a Istanbul, divenuta capitale nel 1453, dove nel 1477 furono segnalate 1647 famiglie ebee e nel 1535 addirittura 8700. Già durante il regno di Mehmed II (1451-1481) aveva ricoperto un importante ruolo politico un medico ebreo, chiamato Iacopo, il quale fu insignito — anche se solo dopo essersi convertito alla religione musulmana — del titolo di vesir, titolo che gli concedeva il diritto di avere voce in capitolo anche davanti al sultano. Già nella seconda metà del secolo XV si registrarono contatti epistolari tra gli ebrei che vivevano sotto la dominazione turca e i loro correligionari europei.

Nonostante questo, l'accrescimento dell'influenza degli ebrei è databile soprattutto dopo le grandi persecuzioni europee (Spagna 1592, Portogallo 1596, ecc). Fra i secoli XV e XVI, e nei tempi successivi, gli ebrei monopolizzarono nell'Impero ottomano:

1. il commercio dei tessuti ed — in minore misura — l'industria tessile
2. gli appalti di tasse e di dogana
3. la coniazione ed il cambio di moneta
4. e per esempio le ordinazioni di uniformi, che lo stato ottomano procurava per i giannizzeri. Gli ebrei in veste di nuovi rappresentanti dei pascià giunsero anche nelle più remote parti dell'impero, dove crearono diverse imprese fruttuose. Gli ebrei svolsero, secondo tradizione, un importante ruolo nella mediazione delle invenzioni europee verso l'Oriente. Fu questa la base della fortuna — per molto tempo indiscutibile — dei loro medici (quest'ultimi più tardi sarebbero diventati indispensabili proprio perché gelosi custodi di elementi orientali). Furono loro a tentare per primi, con risultati effimeri, l'instaurazione della tipografia e dell'arte drammatica e, secondo "le male lingue", furono loro a far conoscere ai turchi numerose innovazioni della tecnica militare europea.

Fino alla fine del secolo XVI, ad eccezione di Baiasid II (1481-1512), il quale non simpatizzava con gli ebrei, tutti i sultani avevano avuto almeno un confidente ebreo, il quale esercitava un influsso costante nel serraglio. Il loro ruolo assomigliava molto a quello dei consiglieri e finanziari ebrei di statuto speciale, apparsi a fianco delle maestà europee del secolo XVII ("Court Jew", "Hofjud", "Schutzjud"), ma del ruolo di questi ultimi parleremo alla fine della relazione. Dato che la loro influenza era basata sui successi economici, il rapporto con il sultano non ebbe riflessi, neanche più tardi, in campo politico tranne nel caso di Mehmed II e di un certo Giacomo (in musulmano Yakub). I diplomatici stranieri sapevano esattamente che, se per esempio volevano ottenere qualcosa da Selimo II (1566-1574), avrebbero dovuto conquistare per prima la benevolenza di Joseph Nasi. Era questo un banchiere ebreo spagnolo, consigliere finanziario che aveva servito non soltanto il sultano, ma, prima di trasferirsi definitivamente nell'Impero Turco (1554), anche il re di Francia.

L'indulgenza e l'accoglienza degli ebrei era motivata da quella duttilità, la quale — in contraddizione con la attuale concezione europea — spingeva il governo ottomano verso la tolleranza per tutte le etnie e le religioni. I motivi erano puramente pratici, dal momento che il governo di Istanbul assicurava sempre la continuità del pagamento delle imposte e in generale il mantenimento della pace interna. Inoltre il fatto che fossero diventati proprio gli ebrei la minoranza etnica più favorita tra quelle dell'impero non era dovuto alla simpatia dei turchi, ma ai successi economici — in molti campi indispensabili — degli ebrei. (Questo naturalmente non escludeva quel tradizionale antisemitismo che esplodeva in vista dei loro insuccessi).

Ritornando al Bacino dei Carpazi, nel settembre 1526 Sulimano I — sorpendendo tutta l'Europa — fece evacuare l'Ungheria occupata. Partendo da Buda il sultano portò con sé, nei territori dell'impero, insieme con i tesori del castello, anche gli ebrei di Buda. (Era questa una consuetudine dei sultani per popolare di "uomini di qualità" le città dell'impero; dopo l'occupazione di Belgrado ebbero simile destino anche gli slavi meridionali e gli ebrei di quelle regioni.) Sebbene gli ebrei di Buda avessero ricevuto dal sultano una "lettera-patente", non siamo convinti che sia stata quella la ricompensa attesa in cambio del loro spettacolare omaggio. È probabile che originalmente gli ebrei avessero agito credendo che il sultano avrebbe tenuto per sé la sede reale ungherese. In ogni caso — in un luogo e tra usanze straniere — sarebbero capitati in condizioni chiaramente peggiori essendo Buda uno dei centri politico-economici più importanti di tutta l'Europa centro-orientale. Non sappiamo se vi fossero tra loro alcuni che decisero di ritornare indietro, però siamo sicuri del fatto che la comunità ebraica di Buda si è ricostituita dopo il 1526. Dopo la definitiva sottomissione di Buda (1541), i dominatori turchi trovarono esattamente 100 famiglie ebee. Una parte di esse si era insediata qui proveniente dalle zone centrali dell'impero (Istanbul, Saloniki, Kavala e Monastir), mentre gli altri dovevano essere probabilmente "occidentali", rimasti in luogo. Il governo turco esigeva ormai anche qua i loro servizi e apparentemente ne incoraggiava il ritorno. Da questo periodo in poi, fino alla fine della dominazione turca, troviamo in queste regioni alcune comunità ebraiche di diversa grandezza, la cui composizione, in base a dati sporadici, cambiava abbastanza spesso. (È dimostrabile che alcuni ebrei siano stati trasferiti qui anche dai territori di dominazione cristiana). In base alle cronache relative alla riconquista di Buda possiamo calcolare intorno a 500 il numero degli abitanti ebrei e questo concorda con il fatto che a Buda in quel periodo si trovavano tre sinagoge.

Abbiamo descritto in modo così dettagliato la sorte della comunità ebraica di Buda non solo perché, qui, stando al centro dei territori ungheresi occupati, sembra maggiormente rintracciabile l'evoluzione delle sfere d'attività e dei ruoli che hanno caratterizzato gli ebrei dell'Impero Turco, ma anche perché, nei tempi successivi, questa rimase la più grande comunità nell'Ungheria ormai divisa in tre parti. Non esistevano comunità maggiori né, nella cosiddetta Ungheria reale — la parte settentrionale ed occidentale del paese amministrata dagli Absburgo — né nella Transilvania, divenuta regione autonoma ma vassallo dei turchi. È uscito nei giorni scorsi il resoconto dello storico András Kubinyi su 36 colonie ebee del Regno Medioevale Ungherese, quando il territorio era ancora unito. Queste si erano insediate sulla linea di frontiera occidentale del paese e sulla parte occidentale dell'Alta Ungheria da dove giungevano continuamente dalla Germania e dall'Austria ebrei in fuga a causa delle frequenti persecuzioni. (L'ordinamento giuridico degli ebrei in Ungheria, in seguito al "privilegio ebreo" del re Sigismondo dell'anno 1436, era relativamente consolidato, nonché chiaro e ben regolato).

Nel 1671 l'imperatore Leopoldo I — in occasione del violento assalto diretto alla trasformazione dell'intero sistema governativo ungherese — espulse gli ebrei da quella parte del paese posseduta dall'Ungheria, vale a dire dall'Ungheria reale.

Non era ancora iniziato l'esodo che egli stesso revocò l'ordinanza. Fu così che la locale comunità ebraica si stabilì in numero sempre più consistente nei territori ungheresi del nord e del nord-ovest, come era già avvenuto alla fine del Medioevo e nei primi decenni dell'epoca turca — Sopron [Ungheria]; Kismarton, Nagymarton (Eisenstadt), Szalónak (Burgschleining Austria-Burgenland); Bazin (Pezinok), Nagyszombat (Trnava), Pozsony (Bratislava) [Slovacchia]. La maggioranza si guadagnava umilmente da vivere con il commercio ambulante, con la raccolta di pelli ecc., mentre i più abili si industriavano ad incrementare i propri introiti con l'usura. Nei documenti delle città interessate ci appaiono come mercanti girovaghi che le consulte locali costringevano di solito invano ad aprire bottega.

Potevano invece contare su un più serio avanzamento sociale ed economico solo coloro che, usufruendo delle concessioni dei latifondisti padroni di quasi tutta l'Ungheria occidentale e nord-occidentale, oppure coalizzandosi direttamente con questi, ottennero il compito — sovente il monopolio — di acquistare e di vendere singole merci, e che, in altre parole, usufruirono dei proventi dei dazi spettanti a qualche proprietario fondiario (conosciamo l'esempio relativo alle proprietà-Batthyány). Questo spiega il motivo per cui le città libere dell'Ungheria reale precedentemente elencate — nelle quali vivevano anche gli ebrei — si siano mescolate con i centri dei latifondi di nuovo in fase di sviluppo (Kis e Nagymarton erano il centro delle grandi proprietà dei conti, poi principi, Esterházy, e Szalónak dei conti Batthyány). Giacché gli ebrei che commerciavano con i prodotti del latifondo potevano usufruire di quei privilegi — in primo luogo della franchigia doganale — di cui usufruivano i loro stessi committenti in base alla loro privilegiata condizione sociale, quest'ultimi si procurarono ulteriori benefici a danno di chiunque si occupasse del commercio estero ed interno dell'Ungheria (compreso l'esercito di frontiera che incominciò a far fruttare in questo settore i suoi privilegi come pure la sua forza armata). Alla luce delle più recenti ricerche sembra che nella seconda metà del XVII secolo fu la concorrenza degli ebrei compratori-affittuari — vale a dire, sostanzialmente, dell'aristocrazia che stava dietro di loro —, e non invece la politica economica deliberatamente antimagiaro di Vienna né le società commerciali da questa favorite, a causare la notevole ricaduta del commercio dei contadini ungheresi, come ritiene uno dei maestri della nostra storia economica Sándor Takáts. Dopo queste ultime scoperte troppo recenti per azzardare a trarre ulteriori conclusioni a riguardo, bisogna per il momento lasciar aperta la questione, se anche l'impinguamento della comunità ebraica dell'Ungheria nord e nord-occidentale abbia o meno contribuito alla stabilizzazione del sistema grande imprenditore-fornitore militare, questione della quale parleremo alla fine di questo saggio.

È ancor più sconcertante il fatto che i cenni dell'espansione economica degli ebrei — fenomeno tipico nel territorio dell'Impero Turco — non sono riscontrabili nelle due regioni dell'Ungheria di dominio turco. Il governo di Transilvania, già nel secolo XVI, ritirò dalla libera circolazione numerose merci d'esportazione. Mentre altrove i monopoli di questo tipo attiravano in modo magnetico il capitale ebreo, in Transilvania invece non abbiamo notizie del fatto che gli ebrei

avessero ottenuto simili diritti d'affitto. Del resto sembra che il numero degli ebrei stabilitisi permanentemente cominciasse ad aumentare solo nel secolo XVII. Che il principe non fosse contrario alla presenza degli ebrei è dimostrato anche dalle lettere-patenti per il commercio, edite per la comunità di Gyulafehérvár, oggi Alba Iulia in Romania. La legislazione transilvana ostacolava, fino ad allontanarli, i commercianti greci e le loro brigate, ma non gli ebrei.

Lo sviluppo delle capacità economiche degli ebrei — poco più di mille — che abitavano nei territori occupati dai turchi era ostacolato dalla specifica situazione politico-economica. I trattati di pace fra gli Asburgo e i turchi assicurarono, almeno all'inizio, il libero commercio e le autorità turche favorirono addirittura l'ingresso dei commercianti dell'Ungheria reale e dei paesi con essa confinanti. Contemporaneamente però le autorità viennesi fecero presto sapere agli interessati che nei loro territori non erano benvenuti né i turchi né gli slavi meridionali né gli ebrei né i greci, giudicati collaboratori dei turchi. Di conseguenza ai commercianti ungheresi, principalmente a quelli che abitavano nei territori conquistati dai turchi, rimase il compito di ristabilire l'interrotta catena commerciale — nella quale la parte del leone la faceva l'esportazione di bovini ungheresi — tra i commercianti occidentali e quelli orientali. Questa strana situazione, pur non escludendo dal traffico commerciale gli ebrei dei territori occupati, li chiudeva quasi in ghetti ostacolando fortemente l'esercizio delle loro possibilità.

Nella catena di commercio degli animali gli ebrei in genere non potevano inserirsi, ci si collegavano solo attraverso la partecipazione alla raccolta di pelli. Negli anni 1571-73, sulle loro navi già daziate dalla città di Buda, il doganiere — non di rado anch'egli ebreo — trovava per lo più merce come stagno, coltelli, berretti, altri indumenti, spezie. (Dal 1556 in poi per esempio fu Salimunjahudi a tenere per molti anni la carica di appaltatore d'imposte dei fondi di reddito di Buda e di Pest). È evidente che gli ebrei prendevano tutte queste cose dai loro fornitori, dai commercianti cristiani, prima di tutto a Vác. Gli oggetti d'importazione più ricercati erano le armi ed il rame, ma l'esportazione di essi dal territorio dell'Ungheria reale era severamente limitata. Così solo quei commercianti turchi ed ebrei che godevano di rapporti eccezionalmente buoni con i commercianti ungheresi potevano ottenere questi oggetti e, grazie alla loro fiducia, anche zafferano ed altre piante erbacee, tappeti e fini tessuti orientali.

Nonostante la limitatezza del loro movimento, secondo l'opinione pubblica contemporanea, gli ebrei di Buda erano ricchi, e gli scorrazzanti soldati ungheresi delle fortezze di frontiera facevano intere battute per ottenere i loro riscatti. Sebbene la fonte economica di questo non sia ben chiara, Isacco Schulhof, piangendo le sorti di Buda per l'arrivo dei turchi e riandando con la memoria ai suoi anni di Buda, trovava anch'egli che "le loro abitazioni fiorivano, come gli ulivi, sicure e quiete..., non c'era torto nel paese..." (ricordava con particolare devozione i prezzi incredibilmente bassi dei generi alimentari).

Secondo l'opinione della letteratura internazionale sulla questione il livello culturale delle comunità ebraiche dell'Impero Turco diminuiva costantemente. In realtà gli ebrei — anche se una colonia era composta solo da alcune famiglie —

dedicavano molta attenzione all'istruzione elementare. L'attività di una cheder è riscontrabile in numerosi comuni dell'Ungheria occidentale del secolo XVII. Dai ricordi di Schulhof sappiamo che nei maggiori comuni si erano costituiti dei "circoli letterali" per la spiegazione del talmud (jesiva). E proprio questo esempio dimostra che la popolazione ebraica sotto dominio turco non aveva perduto la sua vena storiografica. Egli stesso in tre opere trattò l'assedio e la riconquista di Buda del 1686.

La più importante eredità spirituale della popolazione ebraica d'Ungheria risalente al periodo turco è la formazione della cosiddetta confessione sabataria o giudaizzante, la quale ha anche contesti italiani. Erano prima di tutto gli "eretici" cacciati via dall'Italia e fuggiti in Polonia ed in Transilvania a propagare quel pensiero secondo il quale la Bibbia poteva essere esaminata e criticata come tutte le altre opere storiche. La critica della Bibbia portò alle radicali tendenze del protestantismo come l'antitrinitarismo, da cui mancò solo un passo per la ripresa degli insegnamenti e dei rituali dell'antico testamento (il quale in tutta l'Europa era accompagnato dall'accrescimento dell'interesse verso la lingua ebraica). La "giudaizzazione" — sotto la guida di Simone Pécsy (+1642) cancelliere transilvano — trovò adepti prima di tutto tra la comunità "székely" (siculi) degli ungheresi di Transilvania.

Mentre tutta l'Europa giudicava gli ebrei potenziali agenti dei turchi — Schulhof non negò neanche a Praga la lealtà verso i suoi padroni di una volta —, un ebreo originario di Worms associò gli ebrei del Bacino dei Carpazi alla circolazione sanguigna economica dell'Europa assicurando ad essa un nuovo orientamento. Già da tempo era usanza comune, che le potenze europee impiegassero rappresentanti ebrei per l'esecuzione di incarichi, senza i quali il proprio sistema amministrativo — per stentatezza e corruzione — non andava avanti. Questi "ebrei di corte" ricevevano in ricambio prima di tutto protezione e diritti che li distinguevano dai loro correligionari, e naturalmente partecipavano anche agli utili dei monopoli, delle forniture militari e delle transazioni monetarie effettuate per lo Stato. Dato che dal 1670 al 1710 l'Europa occidentale era stata teatro di un continuo guerreggiare crebbe la forza costitutiva dei capitali delle forniture militari e da qui è riconducibile la nascita dei numerosi grandi patrimoni dell'età moderna. La fornitura militare — similmente alle esperienze dell'Impero Turco nei secoli XV e XVI — divenne un "ramo d'affari" tipico degli ebrei. Secondo un assioma contemporaneo: "Tutti gli ebrei commissari, e tutti i commissari ebrei."

Gli Absburgo, i quali da poco avevano nuovamente cacciato via gli ebrei da Vienna a volte con dei veri e propri pogrom, non si rassegnarono facilmente al fatto che, se volevano avere successi sui campi di battaglia, dovevano servirsi anche loro di questo sistema. Poiché il sistema amministrativo di Vienna rimaneva notevolmente al di sotto del livello medio europeo ed i fornitori militari cristiani si erano rivelati in parte inadatti e in parte troppo cari, la pressione esercitata dalla direzione militare, a partire dal 1670, diede la possibilità a due finanziari ebrei, Samuel Oppenheimer e Simon Wertheimer, di stabilirsi a Vienna dopo il 1669.

Oppenheimer cominciò la propria attività sul campo di battaglia occidentale

agli inizi del 1670. La sua “capacità” di allora, non cooperando con altri, non arrivava a 100.000 quintali viennesi di cereali annui e la ricchezza di capitali del consorzio, di cui egli stesso era membro, si aggirava intorno ai 200.000 fiorini. Benché Oppenheimer fosse già uscito dal carcere durante l’assedio di Vienna del 1683, la sua impresa si sviluppò con la guerra del 1683-1699 che terminò con la liberazione dell’Ungheria dal dominio turco. A volte riusciva a procurarsi tanto grano, quanto era necessario per l’alimentazione semestrale di una armata di 50-75.000 membri. (Nei periodi invernali l’alimentazione dei soldati doveva essere fornita dalla popolazione del campo di guerra). Ma oltre al grano e all’avena — i quali figurano in ogni contratto —, forniva tutto quello di cui un esercito poteva aver bisogno: cavalli, armi, attrezzature militari, uniformi, pezzi di ponte, così come indumenti, coperte e perfino anche grappa. Dopo lo scoppio della guerra di successione di Spagna (1701) Oppenheimer fu in grado anche di raddoppiare i volumi precedenti. (A riguardo si aggiungere che il mercato occidentale rappresentava maggiore offerta di quello ungherese).

La solidità della casa bancaria — a causa della sua proverbiale lealtà e precisione — è da dirsi illimitata: partendo da alcune decine di migliaia di fiorini all’inizio del 1670, già a cavallo del secolo, toccò la cifra di qualche milione fino ad arrivare nei primi anni del secolo XVIII ad un valore superiore ai 10 milioni. (Non c’è da meravigliarsi se alla morte di Samuel Oppenheimer, nella primavera del 1703, in molti temevano la bancarotta dello Stato). Era generalmente Oppenheimer ad acquistare anche i prestiti pubblici dello Stato austriaco, ed era in gran parte suo il compito di piazzare sul mercato il rame e il mercurio ungheresi, prodotti molto ricercati nelle borse dei Paesi Bassi. (A volte i suoi crediti vennero trascritti fra queste fonti di guadagno e così anch’egli divenne interessato allo sfruttamento economico delle miniere). Alla fine riuscì ad ottenere dei monopoli — ma non per i succitati settori — bensì per il commercio del sale di Transilvania. Nel 1694 il palatino Pál Eszterházy fece l’offerta per il diritto esclusivo del trasporto in Ungheria di 300.000 cubi di sale per la tesoreria e più tardi si presentò con uguali pretese anche il consorzio aristocratico transilvano nato sotto la guida di Miklós Bethlen. Venne in seguito alla luce che dietro tutta la transazione c’era Oppenheimer: egli stava sempre volentieri a disposizione — della tesoreria, così come dei privati — con crediti e prestiti più o meno grandi. Summa summarum: al culmine della sua carriera Oppenheimer, accordandosi con Wertheimer, raggruppò tutti quei vantaggi nelle loro mani, divenendo entrambi grandi imprenditori ebrei dell’Impero Turco.

La sua attività subì vari attacchi da parte dell’amministrazione e delle persone private. I primi si rendevano conto a malincuore che il successo di Oppenheimer era dovuto in parte alla loro incapacità, ma questo non impediva loro di biasimarlo là dove potevano. A seguito degli intrighi degli impiegati e dell’alto clero aprirono più volte istruttorie a suo carico e lo imprigionarono. La lobby militare invece gli veniva in soccorso ogni volta, perché, anche se il Consiglio Militare di Vienna non se ne accorgeva, dal campo di battaglia invece si poteva ben vedere che senza il concorso di Oppenheimer il rifornimento dell’armata austriaca sareb-

be crollato molto presto. Io stesso penso che i suoi contributi possano essere valutati in un contesto storico. Quando — con diritto — esaltiamo gli eccellenti condottieri occidentali che hanno combattuto sui campi di battaglia ungheresi (Carlo principe di Lorena, Luigi marchese di Baden, Eugenio principe di Savoia ecc.), è consigliabile aggiungere che ai loro successi contribuì anche quest'imprenditore militare ebreo, appena tollerato a Vienna e disprezzato a Corte.

Tutto questo si trova solo apparentemente al di fuori della storia della popolazione ebraica d'Ungheria nel periodo turco. Le operazioni di Oppenheimer esigevano un enorme apparato ausiliario — compratori, sbrigatori, fornitori —, e gran parte di questo veniva reclutato tra gli ebrei del luogo e proprio essi, sotto la direzione di Oppenheimer, acquistarono un nuovo profilo economico, più caratteristico di quello precedente. L'intero processo aveva anche un altro effetto, meno diretto, ma forse ancor più importante di quello precedente. Gli ebrei dell'Europa centro-orientale nel confronto turco-cristiano passarono a fianco di quest'ultimi liberandosi successivamente in questo modo dalla generale accusa di voler fraternizzare con i turchi.

Bibliografia

Sulle conseguenze a Buda dell'arrivo dell'esercito turco nel 1526: *Budapest története a későbbi középkorban és a török hódoltság idején* (La storia di Budapest nell'Alto Medioevo e al tempo della dominazione turca), a cura di L. Gerevich e D. Kosáry, Budapest 1974 in *Budapest története* (Storia di Budapest) vol. II, p. 200 (lo scritto di A. Kubinyi); il compendio più recente sulla comunità ebraica d'Ungheria nel Medioevo: A Kubinyi, *Magyarországi zsidóság a középkorban* (La comunità ebraica d'Ungheria nel Medioevo), "Soproni Szemle", 48, 1(1995), pp. 2-27; F. Kováts, *Adalékok a pozsonyi zsidóság későközépkori gazdaságtörténetéhez* (Contributi alla storia economica della comunità ebraica di Pozsony nell'Alto Medioevo) in *Magyar-Zsidó Oklevéltár [MZsO]* (Archivio magiaro-ebraico), vol. IV, Budapest 1938, V-CVIII.

Sulla comunità ebraica dell'Impero Turco in generale: B. Lewis, *The Jews of Islam*, Princeton, New Jersey 1984; cfr. A. Levy, *The Sephardim in the Ottoman Empire*, Princeton, New Jersey 1992 e M.A. Epstein, *The Ottoman Jewish Communities and their Role in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, Freiburg im Breisgau 1980. (Islamkundliche Untersuchungen 56). Sugli ebrei di alto rango: F. Babinger, *Yacqub Pasha, ein Lebarzt Mehmed's* in "Rivista di Studi Orientali", 26(1951), pp. 82-113 e Ballin-Greenebaum, *Joseph Nasi, Duc de Naxos*, Parigi 1968 (Etudes Juives, 13). Sulla medicina ebraica: A. Galanta, *Médecine Juifs au service de la Turquie*, Istanbul 1938; Sui rapporti in Ungheria della medicina ebraica: I. Csillag, *Régi zsidó orvosok és kórházak Magyarországon* (Dottori e ospedali ebraici del vecchio tempo in Ungheria), *MZsO*, XIII, Budapest 1970 (per il periodo turco: pp. 35-39). Sul ruolo economico ecc. degli ebrei: M.A. Epstein, *op. cit.*, pp. 101-149. Sulle conseguenze delle persecuzioni ebraiche

nell'Europa occidentale: H. Kamen, *The Mediterranean and the Expulsion of Spanish Jews in 1492* in "Past and Present", 119(1988), pp. 30-55.

Sulla questione della tolleranza: F. Gabrieli, *La tolleranza nell'Islam* in "La Cultura", 10(1972), Arabesci e Studi Islamici, Napoli 1973, pp. 25-36 e in particolare A. Khoury, *Toleranz im Islam*, Monaco 1980. Sulle spinte della politica turca: K. Hegyi, *Török berendezkedés Magyarországon* (Stabilizzazione turca in Ungheria), Budapest 1994, pp. 15-35. Sulla questione del livello culturale ebraico nell'impero turco: I. Zinsberg, *History of Jewish Literature: The Jewish Center of Culture*, New York 1974, ecc.

Abbiamo notizie dell'evacuazione degli ebrei di Buda nel 1526 dai privilegi dati a questi nella loro nuova patria: J.H. Mordtmann, *Zur Kapitulation von Buda im Jahre 1526. Mitteilungen des Ungarischen Wissenschaftlichen Instituts in "Kostantinopel"*, 3(1918), pp. 3-15, cfr. L. Fekete, *Budapest a török korban* (Budapest al tempo dei turchi), Budapest 1944 in *Budapest története* (Storia di Budapest), vol. III, pp. 148-149 e p. 166, nota 8. Sulla colonizzazione a Istanbul degli abitanti di Belgrado: J. Kalic-Mijušković, *Beograd u srednjem veku*, Belgrado 1967, (Srpska Književna Zadruga) p. 238.

Sui censimenti turchi della comunità ebraica di Buda: Gy. Káldy-Nagy, *A Budai zsidók négy törökkori összeírása* (Quattro censimenti della comunità ebraica di Buda nell'epoca turca) in *MZsO*, XVI Budapest 1974, pp. 7-10; cfr. L. Fekete, *op. cit.*, pp. 150-152, 162-164, 174-176; L. Zolnay, *Buda középkori zsidósága* (La comunità ebraica di Buda nel Medioevo), Budapest 1968. Sulle sinagoge: pp. 46-56; *Budapest története* (Storia di Budapest), vol. II, *op. cit.*, p. 386.

Sulla distribuzione degli ebrei: A. Kubinyi, *Magyarországi zsidóság* (La comunità ebraica d'Ungheria, *op. cit.*), sebbene dell'epoca turca non ci siano simili elaborati, sembra che la loro distribuzione nei secoli XVI e XVII non sia cambiata molto (a parte alcune località come il centro delle proprietà della famiglia dei principi Esterházy, Kismarton). Sulla storia di alcune delle comunità più grandi: J. Kemény, *Vázlatok a győri zsidóság történetéből* (Cenni sulla storia della comunità ebraica di Győr), Győr 1930; M. Pollák, *A zsidók története Sopronban a legrégebb időktől a mai napig* (Storia degli ebrei di Sopron dai tempi antichi fino ai nostri giorni), Budapest 1896 (Edizioni della società letteraria israelita d'Ungheria); cfr. A. Schreiber, *Jewish Inscriptions in Hungary. From the 3rd Century to 1686*, Budapest-Leiden 1983, *Juden im Grenzraum. Geschichte, Kultur und Lebenswelt der Juden im burgenländisch-westungarischen Raum und die angrenzenden regionen vom Mittelalter bis zur Gegenwart* ("Schlaininger-Gespäche" 1990), Eisentadt 1993, (Wissenschaftliche Arbeiten aus dem Burgenland, 92) p. 65.

Sulla situazione economica degli ebrei dell'Ungheria occidentale H. Prickler ha un'opinione diversa, *Ebrei a Ruszt* in "Soproni Szemle", 48(1994), pp. 28-35; L. Gecsényi, *Nyugat-Magyarország kereskedelmi viszonyai egy harmincadvizsgálat tükrében (1668)* (I rapporti commerciali dell'Ungheria occidentale alla luce di un esame di trentesimo) in "Győri Tanulmányok", 16(1995), pp. 63-66; Su un più ampio sviluppo dell'opinione antiavviennese di S. Takáts: *A magyar tőzsérek és*

kereskedők pusztulása (La rovina dei banchieri e dei commercianti ungheresi) in *Szegény magyarok* (Poveri ungheresi), pp. 129-247, dalla quale ha preso piede più tardi una tendenza che si è diffusa anche in periodi più recenti. Cfr. per esempio F. Eckhart, *A bécsi udvar gazdaságpolitikája Magyarországon 1780-1815* (La politica economica della corte di Vienna in Ungheria), Budapest 1958.

Sugli ebrei di Vienna: D. Kaufmann, *A zsidók utolsó kiűzése Bécsből és Alsó-Ausztriából, előzményei (1625-1670) és áldozatai* (L'ultima espulsione da Vienna e dalla bassa Austria degli ebrei, precedenti e sacrifici), Budapest 1889; *History of Habsburg Jews 1670-1918*, a cura di W.O. McCagg, New York 1989.

I privilegi degli ebrei di Gyulafehérvár: *MZsO*, XVII, Budapest 1977, pp. 27-30, n. 11-14.

I trattati di pace tra Asburgo e turchi assicurarono libertà di movimento ai commercianti delle due parti nel territorio turco, mentre invece le autorità viennesi la limitarono in parte con le lettere-patenti approvate dalla Camera per tenere lontani i commercianti slavi del sud e in parte con il divieto ufficiale di esportare ogni tipo di armi e ogni tipo di materiale bellico. Sulla questione a differenza di molti abbiamo fatto una digressione: *Mezőváros és reformáció (Tanulmányok a korai magyar polgárosodás kérdéséhez)* (Città di campagna e la Riforma, Studi sulla questione dell'urbanizzazione prematura dell'Ungheria), Budapest 1995 in "Humanizmus és reformáció", 23, *passim*, in particolare pp. 116-128 note e pp. 419-420. Sulla struttura del commercio estero dell'Ungheria: Gy. Ember, *Magyarország nyugati külkereskedelme a XVI század közepén* (Il commercio estero verso occidente dell'Ungheria nella metà del XVI secolo), Budapest 1988 (edizioni dell'archivio nazionale ungherese). Fra i molti studi di L. Gecsényi sui più interessanti particolari logistici che hanno influenzato anche il commercio degli ebrei: *Az Edlasperg-ügy. A magyar kereskedők bécsi kapcsolatai a XVI század első felében* (L'affare Edlasperg. Le relazioni viennesi dei commercianti ungheresi nella prima metà del XVI secolo) in "Történelmi Szemle", 35(1993), pp. 279-296, *Bécs és a hódoltság kereskedelmi összeköttetései a XVI században* (Le relazioni commerciali fra Vienna e i territori sotto dominazione turca nel XVI secolo) in "Századok", 129(1995), pp. 767-790.

Gli ebrei nei registri doganali turchi a Buda negli anni 1571-1572, 1572, 1573-1574 e 1579-1580: *Budai török számadáskönyvek 1550-1580* (I libri contabili turchi a Buda), pubblicato da L. Fekete e Gy. Kády-Nagy, Budapest 1962, pp. 13-276; per l'analisi: E. Vass, *Zsidók a hódoltsághoz tartozó török forrásokban* (Gli ebrei nelle fonti turche all'epoca del dominio ottomano), *MZsO*, XVIII, Budapest 1980, pp. 11-30; Doganieri ebrei lungo il Danubio: M. Szilágyi, *Társadalmi és gazdasági viszonyok a Duna mentén a török hódoltság korában* (Relazioni sociali ed economiche lungo il Danubio all'epoca della dominazione turca) in *Tanulmányok Tolna megye történetéből* (Studi sulla storia della provincia di Tolna), 8(1978), pp. 65-67. Sull'importanza degli affari legati al rame: F. Szakály, *Mezőváros és reformáció* (Le Città di campagna e la Riforma), *op. cit.*, *passim*, in particolare pp. 418-419.

S. Takáts, *A török és magyar raboskodás* (Il carcere turco ed ungherese) in *Rajzok a török világból* (Immagini dal mondo turco), voll. I-III, Budapest 1915-1917, vol. I, p. 218. La citazione-Schulhof: I. Schulhof, *La Meghillà di Buda (1686)*, Prefazione e traduzione di P. Agostini, postfazione di F. Szakály, Roma 1982. (Testimonianze sull'ebraismo, 13)

Sui circoli di lettura del talmud a Buda: I. Schulhof, *op. cit.*

Dalla ricca letteratura riguardante i sabatismi transilvani: M.L. Pákozdy, *Der siebenbürgische Sabbatismus*, Stuttgart-Berlin 1973; R. Dán, *Humanizmus, reformáció, antitrinitarizmus és a héber nyelv Magyarországon* (Umanesimo, riforma, antitrinitarismo e la lingua ebraica in Ungheria), Budapest 1973 in *Humanizmus és reformáció*, (Humánizmus és reformáció, 2), *Az erdélyi szombatosságok és Péchi Simon* (I sabatismi siculi e Simon Péchi), Budapest 1987 (*Humánizmus és reformáció*, 13); cfr. A. Kovács, *Vallomás a székely szombatosságok perében* (La confessione nei processi dei sabatismi siculi), Budapest 1983.

Sul fenomeno degli "ebrei di corte"-fornitori di armi: H. Schnee, *Die Hoffinanz und der moderne Staat. Geschichte und System der Hoffaktoren an deutschen Fürstenhöfen im Zeitalter des Absolutismus*, voll. I-III, Berlino 1953-1959; S. Stern, *The Court Jew. A contribution to the History of the Period of Absolutismus in Central Europe*, Philadelphia 1950, e *Der preußische Staat und die Juden*, voll. I-II, Tübingen 1962, ecc.

Sull'attività di Oppenheimer: M. Grundwald, *Oppenheimer und sein Kreis. Ein Kapitel aus der Finanzgeschichte Österreichs*, Vienna-Leipzig 1913. (Quellen und Forschungen der Juden in Deutsch-Österreich V); F. Szakály, *Oppenheimer Sámuel működése, különös tekintettel magyarországi kihatásaira* (L'attività di Samuel Oppenheimer, con particolare riferimento alla sua influenza in Ungheria) in *MZsO*, XIV, Budapest 1971, pp. 31-78. (È già pronta la versione in inglese che utilizza tutti quei materiali dell'archivio di Vienna che J. Házi ha messo a disposizione degli studiosi: *MZsO*, XVII, Budapest 1977, pp. 31-169, n. 20-273 e XVIII, pp. 80-213, n. 110-499).